

Introduzione

Diego Pescarini e Jacopo Garzonio

Questo numero dei Quaderni di Lavoro ASIt include gli atti della XVII Giornata di Dialettologia (Padova, giugno 2011). Si tratta quindi di una collezione miscellanea, che, oltre ai consueti contributi sui dialetti Italo-Romanzi, presenta un nucleo di lavori sulle varietà germaniche alloglotte (Casalicchio & Perna, Padovan, Cognola). Inoltre, come ormai tradizione della Giornata, il presente volume contiene un lavoro su una varietà extra-europea: quest'anno il pidgin a base inglese parlato in Nigeria (Mazzoli).

In apertura, siamo lieti di ospitare un saggio di Laura Bafile sulla morfo-fonologia dell'articolo determinativo e del pronome clitico di 3p in Napoletano. In particolare, lo studio di Bafile si concentra sui contesti di cancellazione della forma prevocalica del proclitico *l* e sul conseguente allungamento della *V* successiva. Comparando la situazione napoletana con fenomeni analoghi riscontrabili nel dialetto di Roma (la cd. *Lex Porena*), Bafile avanza l'ipotesi che la maggiore durata della vocale preceduta dalla laterale non sia dovuta a un'autonoma regola di allungamento, ma sia un effetto diretto della lenizione della laterale, cioè dell'erosione del contenuto fonologico che ha portato ad una vocalizzazione di questo segmento.

Jan Casalicchio ed Elena Perna indagano l'uso della Tun-Periphrase nel dialetto alto tedesco bavarese della città di Merano (BZ). Dopo aver distinto i contesti in cui l'ausiliare è obbligatorio, probabilmente per soddisfare un requisito di natura sintattica, indagano i casi in cui l'uso della perifrasi è connesso con particolari valori pragmatici. L'ipotesi dei due autori è che in questi casi l'inserimento di *tian* permette di modificare il rigido ordine degli elementi della frase tedesca, evitando il movimento del verbo lessicale a C°.

Federica Cognola discute in prospettiva comparativa i dati relativi al genere grammaticale, primariamente nell'ambito dei pronomi personali soggetto, emersi in uno studio sull'acquisizione del mocheno (un dialetto di ceppo tirolese parlato nell'isola della Valle del Fersina, Trentino). Dall'analisi dei dati, si evince come quella dei bambini mocheni non sia una situazione di *bilinguismo bilanciato*, nella quale le due lingue hanno uno sviluppo simile a livello lessicale, morfologico e sintattico, bensì di *bilinguismo sbilanciato*, nel quale una lingua minoritaria conosce uno sviluppo più lento (lingua debole) rispetto alle varietà romanze.

Maria Mazzoli analizza il sistema dei verbi copulari nel 'Nigerian Pidgin', partendo da una classificazione che individua tre diversi tipi di copule: il verbo *déy* per quello locativo/esistenziale,

l'uso del solo aggettivo per quello predicativo e i verbi *be* e *na* per quello identificativo. L'analisi si concentra poi su questi ultimi due elementi, in particolare derivando il valore identificativo di *na* dalla sua originaria funzione di marcatore di focus e mettendo in luce i fattori sintattici e semantici che regolano la distribuzione delle due diverse forme.

Nicola Munaro prende in esame la sintassi dei focalizzatori (ovvero quegli elementi avverbiali utilizzati per focalizzare un costituente e a volte l'intero predicato o l'intera frase, come *solo*, *anche*, *perfino*, etc.) in diverse varietà italo-romanze: veneto, calabrese, siciliano e toscano. I dati presentati vengono analizzati partendo dall'ipotesi teorica che tutti questi elementi siano generati come teste di una proiezione di focus, attraggano il costituente focalizzato nel proprio specificatore e poi salgano a una posizione strutturalmente più alta. La variazione che si osserva in merito ad alcuni degli ordini previsti dall'ipotesi è spiegata adottando l'idea che in alcuni casi lo specificatore della testa a cui il focalizzatore si muove attragga materiale lessicale per *remnant movement*.

Fabrizio Sorrisi e Alessandra Giorgi studiano un fenomeno morfologico del palermitano, dove la prima persona del passato remoto presenta due possibili desinenze: *-a(v)i* e *-avu*. Mentre la prima non è collegata a interpretazioni particolari, la seconda indica una valutazione o un giudizio positivo del parlante sul contenuto della frase o del predicato. Dopo aver escluso attraverso alcuni test che ci sia una qualche differenza tra le due forme per quanto riguarda i tratti di tempo e aspetto, viene proposto, partendo dal fatto che *-avu* non è compatibile con avverbi che marcano il tratto *evaluative* (valutativo), che il morfema lessicalizzi questo tratto e che il verbo si muova alla posizione di *Eval(uative)* attraverso *covert movement*. Il contributo contiene anche una descrizione del comportamento sintattico dei verbi con questa desinenza.

Cecilia Poletto indaga la sintassi del DP in italiano antico, concentrandosi in modo particolare sui casi di scrambling di un sintagma preposizionale o di un aggettivo modificato da *molto* in posizione preominale, e sul fatto che, a differenza dell'italiano moderno, gli aggettivi restrittivi potevano comparire a sinistra del nome. Questi fenomeni ricevono un'analisi unica che si basa sull'esistenza di una periferia sinistra nella fase del DP, in parte analoga a quella proposta per il CP. L'accesso a queste posizioni alte nel DP è a volte correlato alla mancanza dell'articolo. Il fatto che anche i nomi sembrano poter salire alla periferia sinistra del DP viene collegato alla natura di lingua a verbo secondo dell'italiano antico, mettendo in risalto come le due fasi (CP e DP) si comportino in maniera parallela.

Andrea Padovan presenta uno studio sulle differenze tra i parlanti fluenti di cimbro e i *semi-speakers*, intendendo con quest'ultimo termine quei parlanti che hanno una competenza limitata di una lingua minoritaria della loro comunità. I dati fanno riferimento a diversi fenomeni della sintassi

frasale e in particolare della periferia sinistra della frase: l'uso dei complementatori, gli elementi dislocati, gli elementi *wh* e le frasi relative. L'ipotesi avanzata prevede che nella grammatica di questi parlanti la struttura sintattica sia ridotta rispetto a quella dei parlanti fluenti (ma la mancanza di uno o più nodi non blocca l'uso delle proiezioni superiori nella derivazione).

Il contributo di Martina Da Tos riguarda il sistema del participio perfetto in veneziano contemporaneo, con particolare attenzione alle forme concorrenti a livello di singolo lessema. In alcuni casi, tali allotropi hanno diverse distribuzioni sintattiche: ad esempio, una forma ha uso prettamente verbale, mentre l'altra è impiegata in funzione aggettivale. Inoltre, la suddivisione del sistema verbale in classi di flessione sembra rivestire un ruolo importante nella distribuzione delle forme di Participi concorrenti: Da Tos nota che la seconda coniugazione è ricca di casi di allotropia in cui le formazioni concorrenti non sembrano diversificate sintatticamente.

Mariachiara Berizzi analizza l'uso deontico del verbo *toccare*, sulla base di una ricca documentazione relativa a varietà settentrionale, mediane e meridionali. Dopo aver effettuato una comparazione con il verbo deontico italiano *bisogna*, nella seconda parte del contributo l'autrice cerca di gettare luce sul processo di grammaticalizzazione che ha interessato lo sviluppo diacronico del modale *toccare*, con particolare attenzione alle costruzioni a sollevamento del soggetto.

Il volume si chiude con un lavoro di Sabrina Bertollo sulla sintassi delle frasi relative in alcune varietà germaniche. Sulla base di alcuni dati provenienti dai dialetti tedeschi, l'autrice pone le basi per un'analisi in termini di CP scisso, in analogia con quanto già proposto per le lingue romanze antiche e moderne.

Padova, Luglio 2012